

AVEZZANO Anche il Consiglio dell'Ordine degli avvocati della Marsica appoggia l'iniziativa dell'amministrazione comunale

La facoltà di Legge avrà la sua biblioteca

Il presidente Colucci spiega: «Adesso è più facile svolgere l'attività del comitato tecnico-scientifico»

AVEZZANO — Una biblioteca per arricchire la nuova facoltà di Legge ad Avezzano: si può fare. «Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Avezzano — dichiara il presidente avv. Giovanni Colucci — risponde positivamente alla proposta del vice sindaco delegato all'Università, Massimo Verrecchia, facendo sapere che contribuirà all'iniziativa dell'amministrazione comunale di Avezzano di dare il via alla creazione della biblioteca per la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo ad Avezzano. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati — prosegue Colucci — presente sin dalle fasi iniziali del progetto all'interno del comitato promotore per l'istituzione di tale facoltà, si congratula ufficialmente per il prestigioso obiettivo raggiunto sul territorio marsicano, un risultato im-



portante per il nostro territorio, che, grazie alla grande determinazione dell'ateneo teramano, oggi possiamo realmente vantare. Quello di contribuire al consolidamento della facoltà di Legge ad Avezzano è un altro importante obiettivo di sviluppo e di investimento da parte della categoria forense, oltre che culturale anche professio-

nale. Non è un caso che la facoltà di Giurisprudenza di Teramo sia classificata dal Censis ai primi posti in Italia, infatti vale la pena ricordare che tra l'Ordine degli avvocati di Avezzano e gli altri Ordini d'Abruzzo c'è una convenzione con lo stesso ateneo teramano che ha dato vita al comitato scientifico per la formazione dell'avvocatura, unico in Italia».

Tanti vantaggi derivano da tale istituzione, infatti «con questo accordo — aggiunge Colucci — e con la facoltà di Legge presente ad Avezzano sarà ancor più semplice svolgere nella Marsica le iniziative del comitato tecnico-scientifico, con l'Università che svolge l'imprescindibile funzione della ricerca come supporto scientifico ed informativo dell'attività pratica e l'Ordine forense che svolge il ruolo insostituibile nella formazione dei neo laureati».

Avezzano. Il rettore aquilano Di Orio continua ad essere "snobbato" dall'Amministrazione comunale

Giurisprudenza, avvocati in campo

L'Ordine accetta l'invito di Verrecchia a contribuire per la biblioteca

AVEZZANO - «Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Avezzano risponde positivamente alla proposta del vicesindaco delegato all'Università, Massimo Verrecchia, facendo sapere che contribuirà all'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Avezzano di dare il via alla creazione della biblioteca per la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo ad Avezzano». È quanto è scritto in un documento firmato dal presidente dell'Ordine degli avvocati del capoluogo marsicano, Giovanni Colucci, il quale a nome di tutti gli iscritti si congratula con l'Amministrazione comunale per aver portato la facoltà di Giurisprudenza ad Avezzano.

«Quello di contribuire al consolidamento della Facoltà di legge ad Avezzano - continua Colucci - è un altro importante obiettivo di sviluppo e di investimento da parte della categoria forense, oltre che culturale anche professionale». Colucci ricorda come l'Università di Teramo venga classificata dal Censis tra le migliori d'Italia e che ad Avezzano è stato ottenuto anche l'altro grande successo del varo del Comitato tecnico scientifico per la formazione dell'avvocatura, unico in Italia.

Insomma, la questione dell'Università continua a tenere banco in città. E l'Amministrazione continua a non partecipa-

re alle riunioni indette dal Rettore dell'Aquila Di Orio per la costituzione di una "Fondazione" in Provincia. A tal proposito lo stesso Massimo Verrecchia ha dichiarato ieri al Messaggero: «Non so nulla dell'invito degli aquilani. Forse sarà stato informato soltanto il sindaco. Prima di parlare di Fondazione sarebbe il caso che ne discutessimo a tavolino con il Rettore. Io, comunque, personalmente ho seguito soltanto sulla stampa la vicenda. Ufficialmente, ribadisco, non so nulla». Il Rettore Di

Orio, domenica, ha invece altrettanto ufficialmente dichiarato al Messaggero di aver invitato l'Amministrazione avezzanese. Morale: o Verrecchia vuole che dall'Aquila gli arrivi un invito a casa o a Palazzo di città, sindaco, vicesindaco ed esecutivo hanno deciso di non ascoltare la "Sirena" aquilana, come fece Ulisse quando si fece legare all'albero della nave e fece turare le orecchie dei compagni con tappi di cera.

P.V.

Università, intanto
si accende il dibattito
sul caso Fondazione



ricerca scientifica

La Fondazione e l'Università per la promozione delle scienze umane

Il settore della Ricerca Scientifica ha raggruppato gli interventi diretti a promuovere e sostenere la ricerca di base ed applicata in tutte le discipline, sia nell'ambito delle scienze fisiche, mediche e biologiche che in campo medico-sanitario come in quello delle scienze umane e sociali, nonché nel campo dello sviluppo economico e delle scienze umane.

E l'Università teramana è stata senza dubbio l'Istituzione con cui la Fondazione si è più ricordata per promuovere lo sviluppo delle scienze umane, promuovendo iniziative volte alla formazione delle nuove generazioni partecipando all'attivazione di diversi Corsi di Laurea e Master di Specializzazione.

Grazie all'intervento finanziario della Fondazione quindi si sono avviati Corsi di Laurea Breve: in Economia ed Amministrazione delle Imprese, in Economia Bancaria Finanziaria ed Assicurativa, in



Economia Aziendale per la Facoltà di Scienze Politiche; quindi il Corso di Laurea in Pubblicità e Comunicazione d'Impresa per la Facoltà di Scienze della Comunicazione e ad Atri si è attivato il Master Europeo per Dirigenti Sportivi.

Laboratori didattici per il Corso di Biotecnologia

Un intervento di consistente impegno economico è stato riservato per un progetto proposto dalla Facoltà di Veterinaria per l'attivazione di una "Unità di Biologia Cellulare e Molecolare Avanzata" presso i laboratori didattici del Corso

di Laurea in Biotecnologie.

La possibilità di fornire una formazione di avanguardia non può prescindere, infatti, dalla capacità di svolgere ricerca pratica di alto livello, una attività nella quale il Corso di Laurea ha sviluppato almeno due punti di eccellenza.

A Teramo si svolgono, infatti, ricerche di base sui meccanismi di regolazione della



"Morte cellulare programmata", fenomeno fondamentale per mantenere in equilibrio le popolazioni cellulari e sono in corso anche esperimenti d'avanguardia, basati su cellule staminali e sulla clonazione sui problemi legati alla riproduzione sia umana che animale.

I risultati ottenuti in questi campi dagli studiosi teramani sono stati premiati e pubblicati in riviste internazionali di grande prestigio scientifico.

Chieti prima città "mediterranea" ad ospitare il simposio

Il Soma sbarca alla d'Annunzio

CHIETI

Chieti sarà la prima città di un Paese non anglosassone e la prima del Bacino del Mediterraneo ad ospitare il «Symposium On Mediterranean Archaeology» (Soma), un punto saldo nell'ambito della ricerca archeologica internazionale. L'iniziativa, giunta alla nona edizione, si terrà domani e sino al 26 febbraio presso l'Università «D'Annunzio». Il Simposio è dedicato esclusivamente a giovani ricercatori, ed offre la possibilità di presentare, confrontare e aggiornare gli esiti dei diversi studi in campo archeologico all'interno di un panorama ampio e diversificato, pur nella sua sostanziale omogeneità, come quello mediterraneo. In questo modo, il «Soma» rende possibile la convergenza di analisi diverse ma correlate tra di loro dalla pertinenza ad una area di studio comune, il Mediterraneo. Saranno contemporaneamente attive due sessioni di studio, che si occuperanno nei tre giorni del convegno di nove tematiche diverse. All'interno di esse va sottolineata la convergenza, fondamentale nello studio archeologico, di indirizzi di analisi comple-



Per la prima volta in un Paese del Mediterraneo il Simposio archeologico

mentari tra di loro: questo tipo di impostazione offre la possibilità di un prospetto di studio generale completo ed esaustivo. Tra di essi, per citarne solo alcuni, l'archeologia marittima, lo studio territoriale, le metodologie di catalogazione dei dati di scavo, la religione, l'archeologia funeraria, le fonti letterarie. Ogni giornata di studio sarà preceduta da lezioni introduttive agli argomenti trattati nei diversi interventi, tenute da docenti di fama internazionale provenienti da università quali Oxford e Cardiff.

Il lavoro degli studenti del master in letterature e culture dell'area adriatica

Un catalogo di storia nascosta

PESCARA

RISCOVERIRE i "giacimenti culturali inespressi" del territorio abruzzese, come le pubblicazioni e i documenti mai archiviati depositati da anni nelle biblioteche e nei musei, per metterli in rete con quelli presenti nelle altre regioni e nel resto d'Europa. A questo progetto si dedicheranno gli studenti della seconda edizione del Master di I livello in "Letterature, storia e culture dell'area adriatica", istituito l'anno scorso dalla Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università "d'Annunzio" di Chieti-Pescara (www.unich.it) e ancora unico in Italia. Il lavoro dei primi diplomati,

un'indagine avviata a ottobre dalla Cgil e dall'ateneo per conoscere i profili sociali, economici e culturali di un bacino di oltre 70 mila abitanti che vivono ai confini dell'area metropolitana, nei Comuni di Montesilvano, Spoltore e Città Sant'Angelo, sarà ultimato a marzo e la pubblicazione finale verrà presentata nel corso di un convegno nazionale in programma a Pescara dal 25 al 28 maggio, intitolato "Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico". All'evento, promosso dalle Università di Pescara, Bologna, Udine e Bari, parteciperanno rela-

tori italiani e stranieri, che si confronteranno su temi di solito trascurati come i libri, il collezionismo, gli scambi culturali e scientifici e le scritture di viaggio tra il '400 e il '900. Il protocollo di intesa che verrà siglato al termine dell'incontro sarà il punto di partenza di una sinergia fra gli atenei che si affacciano sulla costa orientale della Penisola per creare una rete interadriatica e attivare collaborazioni con le istituzioni e le realtà economiche e culturali locali finalizzate al rilancio di un settore dalle potenzialità finora sottovalutate. In prima linea ci saranno i giovani,

impegnati nella riorganizzazione del materiale rinvenuto in archivi, banche dati e biblioteche delle due sponde, tuttavia «l'appoggio degli enti e delle strutture già operanti sul territorio sarà fondamentale per portare avanti le ricerche sui flussi turistici e i problemi interculturali che intendiamo svolgere nei prossimi mesi - spiega D'Antuono -: le tematiche da approfondire le sceglieremo in base alla volontà e alle capacità dei nuovi iscritti, ma molto dipenderà dai finanziamenti che riusciremo a ottenere da chi governa».

Na.Mir.

Ingegneria gestionale nella sede distaccata

**Università, è questa l'ipotesi che circola
per la sezione da assegnare a Celano**

CELANO - Il vicesindaco Antonio Del Corvo e l'assessore comunale alla Cultura Carmine Torelli hanno partecipato lunedì scorso alla riunione convocata dal rettore dell'università di L'Aquila Ferdinando Di Orio per procedere alla costituzione della fondazione universitaria. Il comune di Celano dovrebbe entrare a far parte della fondazione tra i soci fondatori. Al termine è stato deciso di riconvocare una riunione nei prossimi giorni. Nel frattempo saranno esaminate sia le possibili risorse finanziarie da destinare all'iniziativa che le eventuali modifiche da apportare allo statuto della stessa fondazione. L'iniziativa dell'ateneo aquilano si propone di mettere a disposizione del territorio ricerca e formazione. Proprio a Celano dovrebbe essere istituita una sede distaccata del corso di laurea in Ingegneria gestionale, istituzione che ha già ricevuto il via libera sia del comune di Celano che dell'università di L'Aquila.

Un ricco programma per i giovani coristi dell'ateneo teramano **Gran successo per il coro "Manfredi"**

Teramo. Giunto al suo secondo anno di attività, il Coro "Manfredi" dell'Università degli Studi di Teramo è una realtà che, in breve tempo, è riuscita a strappare consensi ovunque si è esibita. Gli appuntamenti e i concerti sinora realizzati sono molti, così come diversi sono quelli previsti per questo 2005: oltre all'appuntamento con il tradizionale concerto in Vaticano, sono in programma concerti e partecipazioni a L'Aquila, a

Ravenna, a Campobasso, oltre che naturalmente a Teramo. La partecipazione al Coro dell'Università è del tutto gratuita e ad ogni corista verranno assegnate una cartellina personale ed una divisa da indossare nelle cerimonie ufficiali. Possono iscriversi tutti coloro che, appassionati di musica (anche se non ne conoscono le basi teoriche), sono iscritti all'Università degli Studi di Teramo (oltre al relativo personale docente e non do-



cente), all'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari e i rispettivi familiari e amici. L'invito è, in ogni caso, rivolto a tutti coloro che desiderano cantare con un Co-

ro giovanile. Maggiori informazioni possono reperirsi sul sito istituzionale dell'Ateneo (www.unite.it) o sul sito specifico del Coro (www.coroteramo.com).

Università Visita del presidente del Coni



Chieti. Quella di oggi è una visita importante per l'università D'Annunzio che, in vista dei campionati europei di basket femminile che si terranno a Chieti nel 2007, riceverà il presidente nazionale del Coni, Giovanni Petrucci. Alle ore 10 è prevista una conferenza stampa e subito dopo il presidente sarà impegnato in un incontro di dibattito dal titolo "Lo Sport italiano, problemi da risolvere per un futuro vincente" dove risponderà alle domande di laureandi, laureati e specializzandi in diritto sportivo. Prima di ripartire, infine, Petrucci visiterà gli impianti sportivi della città e del Sistema Sportivo Integrato in viale Abruzzo a Chieti Scalo.

Chi fa da sè. Paolo produce concerti, Tamara ha un'atipica agenzia turistica, Cristian e Vanessa puntano sui cilindri idraulici

Giovani, carini e non più disoccupati

Come inventarsi un lavoro e sconfiggere la crisi: storie di ragazzi in gamba

di ALESSANDRO RICCI

PESCARA - Intraprendenza, creatività e i conti in tasca fatti bene. Ma anche un po' di azzardo. Così una passione diventa lavoro, si fiuta il mercato, affrontando sacrifici senza dimenticare il divertimento.

Dalla massa dei "Giovani carini e disoccupati" come recitava il titolo di un famoso film del '94 con Winona Ryder ed Ethan Hawke, ecco alcune storie, al di là dei numeri e delle statistiche. «Anche perché -afferma Franco Leone, segretario regionale della Cgil- con l'Istat in Abruzzo siamo decisamente scoperti, i centri di raccolta dei dati sono assai pochi e dicono quello che vogliono loro». Il film citato, una brillante commedia, raccontava di quattro amici alle prese con i problemi della vita di tutti i giorni. Le difficoltà nell'andare avanti, nel trovare un lavoro pur avendo una laurea, con in più i problemi sentimentali. E ugualmente quattro sono le storie raccolte qui (tre all'interno in questo articolo, la quarta nel box pubblicato qui accanto).

«Ascolto musica e suono da sempre -dice Paolo Visci, 24 anni, studente di Psicologia a Chieti- ma le proposte del mercato locale non mi piacevano. Così tre anni fa, dopo piccole esperienze per tastare il terreno, ho fondato la Indie Rocket concerti, con sede a Spoltore.

Di Costanzo (Cna): «Ogni anno spuntano tremila imprese artigiane, e la maggior parte di esse è costituita da gente di età inferiore ai trent'anni»



Winona Ryder, star della commedia "Giovani, carini e disoccupati"

I DATI/TROVARE POSTO, ALL'AQUILA E' PIU' DIFFICILE

PESCARA - Dieci anni di numeri. Da Abruzzo Lavoro, ente strumentale della Regione, l'andamento dell'occupazione giovanile, al 1993 al 2003, elaborazione su base Istat, che per "giovane" considera la fascia d'età 15-29 anni. Il tasso di disoccupazione giovanile, in Abruzzo, secondo queste percentuali, è passato dal 23,3 del 1993 al 5,4 del 2003. In quest'ultimo anno era del 7,6 a L'Aquila, 3,6 a Teramo, 6,2 a Pescara e 4,5 a Chieti. Sempre al 2003, la disoccupazione femminile era al 16,6 (26,7 nel '93) e quella maschile all'11,3 (20,4 nel '93). La provincia con il peggior risultato, sia per le donne (20,7) che per gli uomini (15,5) è L'Aquila. In Italia il tasso di disoccupazione giovanile, sempre nel 2003, era al 19,6 (maschi 17,2 e femmine 22,7). In cerca di lavoro, in Abruzzo, sempre in base ai dati 2003, sono in 13.246 (6.445 maschi e 6.801 femmine). Le ragazze con dottorato o laurea in cerca di lavoro sono più dei ragazzi (1565 a 996). Secondo dati Cgil, aggiornati al gennaio 2005, i lavoratori parasubordinati ("atipici" e interinali) sono 57.395, nel 2001 erano 25.713.

Nadia Moretti, lancianese Produce candele artigianali



Al.Ric.

LA SUPER-TENACE

Nadia: «Io e le mie candele Ho pagato, ma ce l'ho fatta»

PESCARA - L'impegno paga, va bene, ma anche per apprendere un mestiere bisogna pagare. E se chi ti prende a bottega è un austriaco che realizza candele artistiche la cosa si fa decisamente curiosa.

«Ero arrivata a Canale 5 -racconta soddisfatta Nadia Moretti, 30 anni, di Lanciano- Ho fatto la parrucchiera per quindici anni, anche in tv. Poi ho scoperto l'allergia per un componente chimico

per tinture. Una tragedia». Ma le sorprese sono sempre in agguato: anche positive, per fortuna. «Quattro anni fa un viaggio in Austria mi ha cambiato la vita. Ho conosciuto un artigiano di candele artistiche e, dopo aver insistito a lungo con lui ed essere tornata più volte, sono riuscita a restare a bottega. L'ho pagato un sacco di soldi per farmi insegnare il mestiere».

Adesso, anche grazie al Miracolo eu-

caristico di Lanciano, le cose vanno meglio e le candele artistiche di "Manufatti" piacciono a molti. "Grazie al sostegno di mio marito e della mia famiglia -prosegue Nadia- Nonché della Cna, che aiuta i giovani artigiani e li fa conoscere nelle fiere anche fuori Italia».

Ed ecco l'incoraggiamento ai giovani di Nadia: «Nel lavoro non accontentatevi, almeno provate. Ma fate bene i conti in tasca, specie quando, come me, non si hanno finanziamenti dalle istituzioni».

Al.Ric.

L'amore per il post rock, il punk, generi altri da quelli suonati dalle nostre parti è diventato un lavoro. È una soddisfazione portare artisti di levatura internazionale a Pescara, magari sono sconosciuti al

grande pubblico, ma nel settore hanno molto seguito e quando la sera vedo il locale pieno, come dire, è proprio una bella musica». Visci ha già organizzato un festival lo scorso anno ed il secondo è in arrivo, men-

tre i contatti si allargano.

La Cna, intesa come la sezione abruzzese della Confederazione nazionale dell'artigianato, è molto attiva nella promozione lavorativa dei giova-

ni. «Ogni anno in Abruzzo ci sono tremila nuove imprese artigiane -afferma Graziano Di Costanzo, che della Cna abruzzese è il direttore- E la metà di queste è costituita da giovani al di sotto dei trent'an-

ni d'età».

Oltre che l'artigianato e la musica, altra passione che i nostri trasformano in lavoro è il viaggio. Che, unito ad una buona qualità dell'accoglienza, diventa "La Bella addormentata" di Tamara Cipriani, 33 anni, di Pescara. «Lavoravo per un'agenzia di viaggi -racconta, raggiunta al telefono in uno dei suoi innumerevoli giri per l'Abruzzo- Poi l'amore per questa terra e la conoscenza del territorio mi hanno fatto pensare ad un'agenzia "atipica", con il turi-

simo responsabile che organizza giri in bici, porta i turisti a mangiare dalle vecchiette di paese. Il tutto per conto mio, zero finanziamenti. È davvero dura, ma si impara moltissimo».

«La politica non ci deve abbandonare, i giovani con buone idee vanno sostenuti». Chi parla è Cristian D'Antonio che con la sorella Vanessa, rispettivamente 32 e 27 anni, porta avanti la Proleo di Chieti, una fortuna cresciuta grazie ai cilindri idraulici. La scintilla è scattata così: «Ho lavorato per diverse aziende metalmeccaniche, la spinta a mettersi in proprio è arrivata notando che nella zona mancavano produttori di cilindri idraulici. Abbiamo bruciato le tappe, in un paio di anni siamo diventati leader del settore. E i finanziamenti promessi sono arrivati solo in parte». Una sfida insomma: «Sì, bisogna avere l'audacia di buttarsi».

SCIENZA



Nonno e nonna con il nipotino davanti al computer

Ricerca sull'Alzheimer, la speranza da uno spray

MASSI A PAG. 11

Speranza per l'Alzheimer in uno spray nasale

Buoni risultati dagli esperimenti sui topi. E' la proteina scoperta dalla Montalcini

Una ricerca italiana Telethon ha dimostrato il miglioramento della salute delle cellule nervose. Studi sull'uomo tra due anni

di CARLA MASSI

ROMA - Una spruzzata nel naso e la memoria, lentamente, comincia a riaffiorare. Le immagini tendono a perdere l'aura di confusione che le circonda, si ripercorrono strade conosciute con sicurezza e senza senso di smarrimento. Forse si riprende a ridere un nome ai volti. I risultati ottenuti da uno studio italiano compiuto su topi "malati" di Alzheimer sembrano incoraggianti: si basano sull'utilizzo del fattore di crescita delle cellule nervose (NGF) scoperto dal Nobel Rita Levi Montalcini. Obiettivo del lavoro è la produzione di un farmaco capace di riparare i danni della malattia di Alzheimer. Capace di dare potenza alle cellule "sovravissute" al terremoto che nel cervello provoca la malat-

tia. Si tratta di una ricerca tutta italiana e finanziata da Telethon. Porta la firma di Antonio Cattaneo, ricercatore alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste e Nicoletta Bernardi dell'Istituto di Neuroscienze del Cnr di Pisa.

I topi che hanno fatto da cavie avevano subito una modificazione genetica nel cervello. Quella che può essere sovrapposta, per tratti e similitudini, all'immagine di un sistema

nervoso danneggiato dall'Alzheimer. I ratti, cioè, sono stati messi nelle condizioni fisiche di subire una degenerazione progressiva delle capacità cognitive. Ma anche dolorose (per il paziente e i suoi familiari) alterazioni della personalità e del comportamento.



«Abbiamo riprodotto la situazione delle forme cosiddette sporadiche di Alzheimer - spiega Antonino Cattaneo - anche perché rappresentano il 95% dei casi. Il restante 5% è da addebitarsi a forme ereditarie, sono stati identificati tre geni responsabili, con più di una persona malata nella stessa famiglia. Abbiamo somministrato la sostanza nei topi e, dopo un mese, sono già arrivate le risposte positive». Per verificare le nuove prestazioni della memoria nelle cavie sono stati utilizzati dei test standardizzati: da percorsi in labirinti a brevi nuotate in vaschette con isolotti. Il formaggio, in ogni prova, come guida.

«Dovevamo raggiungere il cervello con la sostanza in modo non traumatico - spiega ancora Cattaneo - e lo spray si è dimostrato efficace. Ci siamo resi conto che, una volta raggiunto l'obiettivo, si innesca un processo che, nei topi, migliora la qualità delle cellule e che, gradualmente, fa regredire tutti i segni della malattia. Che sia chiaro, grande cautela, stiamo ancora parlando di risultati sugli animali». In Italia si contano circa 600mila malati di Alzheimer o demenze più o meno invalidanti. Età di insorgenza: oltre i 65 anni. Questo lavoro mostra «che a regredire - aggiunge Nicoletta Berardi - non è solo la degenerazione delle cellule nervose ma anche alcuni sintomi di deficit comportamentali e cognitivi».

Dovranno passare ancora almeno due anni prima che il farmaco salva-memoria possa essere sperimentato sull'uomo. Si prospetta un investimento economico importante. Il laboratorio dovrebbe essere abbandonato per far nascere, in un'industria biotecnologica, un prodotto a base di fattore di crescita da sperimentare nella pratica clinica per gli esseri umani. Fino ad oggi i malati di Alzheimer vengono sottoposti a terapie che non

agiscono sulle cause ma potenziano l'azione delle cellule rimaste. Questo vuol dire che hanno un loro ruolo solo fino a quando la materia prima è ancora presente. Poi, il nulla. Lo spray a base di fattore di crescita, invece, permetterebbe («Il condizionale è d'obbligo per non creare false speranze nei familiari dei pazienti», ripete Cattaneo) la sopravvivenza delle cellule. Tutte le strade finora tentate per far arrivare la proteina al cervello si sono rivelate traumatiche per i malati. Vengono prelevate delle cellule, anche della pelle, combinate con il fattore

di crescita e poi reiniettate nel cervello. Uno stress che in pazienti già forzatamente sottoposti a confusione e fatiche sarebbe opportuno evitare.



Non prima di due anni i ricercatori potranno sperimentare sull'uomo questo spray. In Italia si contano 600mila malati di Alzheimer. Una malattia che, come primo sintomo, ha la perdita della memoria e dell'orientamento

Quando la sostanza
arriva nel cervello
i ricordi ritornano

Regrediscono
anche i deficit
comportamentali

CHE COSA È LA PROTEINA NGF

Il fattore di crescita del sistema nervoso (NGF) è stato scoperto nel 1951 da Rita Levi Montalcini che per questo ha preso il Premio Nobel per la Medicina. Diverse evidenze sperimentali, sia in vivo che in vitro, dimostrano che l'NGF è in grado di prevenire il danno neuronale di origine chirurgica, chimica, meccanica o ischemica (cioè conseguente all'interruzione di irrorazione sanguigna che comporta una mancanza indispensabile per la vita delle cellule). Sono stati ipotizzati dei possibili utilizzi di questa molecola nella cura di patologie del sistema nervoso centrale e periferico. Nonché in alcune patologie che coinvolgono il sistema immunitario nel quale è stato identificato un ruolo importante di questa molecola.

Le malattie in cui si pensa di poter utilizzare l'NGF per ottenere una guarigione o un miglioramento delle condizioni dei malati di Alzheimer e di Parkinson, caratterizzati dalla degenerazione neuronale, malattie che colpiscono la sensibilità periferica come le labbra, il ditate, l'Aids, i traumi chirurgici e in una malattia che colpisce l'occhio, l'ulcera corneale neurofica.

«Non dobbiamo penalizzare gli studenti»

I rettori di Tor Vergata, Finazzi Agrò, e di Roma Tre, Fabiani: «La nostra porta è sempre aperta, un argomento così delicato per il futuro non può essere affrontato con una legge delega»

Lunedì scorso, mentre i manifestanti aspettavano invano dietro la porta dell'ufficio di Guarini alla Sapienza, i loro colleghi di Tor Vergata erano nella stanza del rettore Alessandro Finazzi Agrò per spedire un fax contro il ddl Moratti al presidente della Camera Casini e allo stesso ministro. A Roma Tre, invece, una delegazione di quaranta rappresentanti di tutte le categorie, era all'interno del Senato Accademico per un confronto con il rettore Guido Fabiani. «Siamo un piccolo ateneo, c'è un forte senso di solidarietà e molto spirito di corpo fra tutti coloro che lavorano all'università - spiega Finazzi Agrò - ho accettato che usassero il mio ufficio perché le loro posizioni in pratica coincidevano con quelle della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane). In particolare, siamo tutti d'accordo che un argomento così delicato non possa essere affrontato con lo strumento della legge-delega, in secondo luogo, il discorso della "categoria a esaurimento" per i ricercatori, è una strada molto pericolosa, un vero e proprio vicolo cieco».

Le conseguenze della protesta non dovrebbero però portare a sospensioni di esami e sessioni di laurea come invece sta accadendo in altri atenei. «Siamo molto rispettosi degli studenti - aggiunge il rettore - e in questa settimana di agitazioni cercheremo di non penalizzarli ulteriormente. Penso che i docenti universitari non debbano usare gli strumenti sindacali di altre categorie».

Finazzi Agrò è comunque convinto che questa legge «non andrà lontano. In Parlamento siedono molti accademici che sanno bene cosa è in gioco - aggiunge il rettore di Tor Vergata - e poi un Paese che vuole restare nel G8 non può distruggere il sistema universitario. Non basta aumentare il numero degli atenei, bisogna renderli anche attrattivi. Roma Tre e Tor Vergata erano stati pensati per "alleg-

gerire" La Sapienza ma così non è stato: noi abbiamo 40 mila studenti, Roma Tre 45 mila e La Sapienza è scesa da 180 mila a 150, non mi sembra un gran risultato».

«Assolutamente inaccettabile»: così Guido Fabiani definisce il sistema della legge delega. «Un comitato interfacoltà sta lavorando da tempo sul disegno di legge, ma dobbiamo chiederci se ci sarà la possibilità di fare modifiche - sottolinea il rettore - noi vogliamo degli spazi per un confronto democratico su questi temi. Il giorno dell'occupazione ho accolto i rappresentanti di tutte le componenti universitarie nel Senato accademico e ho presentato la proposta della Crui. Appoggio e condivido le perplessità e le critiche dei docenti e degli studenti. E' in discussione lo stesso assetto dell'università italiana, il ruolo della ricerca, della didattica. Come si può pensare di escludere dal dialogo chi in questo campo ci lavora?».

Anche a Roma Tre le lezioni dovrebbero comunque svolgersi regolarmente: «In questa fase cerchiamo di non danneggiare gli studenti - conclude Fabiani - ma la tensione sta crescendo e probabilmente ci saranno altre forme di protesta».

Flavia Fiorentino



PARLA GUARINI

«Attacchi strumentali, anch'io sono critico: faremo un documento»

Non posso accettare che cinquanta persone stabiliscano modi e tempi d'intervento sul ddl: noi siamo gli unici a lavorare con tutte le componenti per cambiarlo in modo innovativo

Allo studio
una proposta
sul reclutamento
e sullo sviluppo
«fisiologico»
delle carriere

Oltre al Senato Accademico, durato quattro ore, il rettore Renato Guarini ha riunito i dirigenti di tutto il personale amministrativo: «Non era mai accaduto».

Giornata difficile, rettore?

«Uguale a molte di questi due mesi, faticosi ed entusiasmanti. Certo, i problemi sono molti ma li stiamo risolvendo».

Eppure, rettore, due mesi dopo la sua elezione la tregua con i ricercatori sembra essere finita.

«Non credo sia così. Credo che questa sia una polemica montata ad arte, alimentata da chi non ha accettato il risultato delle urne e continua ad essere in campagna elettorale».

Perché non ha ricevuto i manifestanti, lunedì?

«La mia posizione sul ddl Moratti è nota. Per questo noi alla Sapienza stiamo facendo un'operazione capillare, collegiale, stiamo producendo un documento che - inizialmente partito dai consigli di ogni facoltà - offrirà cambiamenti concreti e condivisibili. Non posso accettare che cinquanta persone - e non solo ricercatori perché dentro c'era di tutto - stabilisca modi e tempi. Le manifestazioni come quella spesso non portano a niente. Noi lavoriamo con tutta l'università per cambiare davvero il ddl. E per cambiarlo in modo innovativo».

Cosa vorreste cambiare?

«Sul reclutamento stiamo preparando una proposta che anche finanziariamente sia sostenibile. E le carriere, poi, si svilupperanno in modo fisiologico in base a periodiche valutazioni

di merito».

Alcuni ricercatori, però, la accusano di non aver preso posizione contro il ddl come avrebbe potuto.

«Guardi, le persone delle quali parla hanno lavorato con noi alla stesura del documento di modifica al ddl. Ed è inaccettabile che un'ora dopo facciano gli agitatori, passino dall'altra parte della barricata con atteggiamenti di quel tipo.

ipeto: la campagna elettorale non si è ancora conclusa. Penso che questo di elaborare un documento sia una strada più seria. E anche, come detto, più efficace: se ci presentiamo dal ministro con un piano fattibile, forse abbiamo maggiori possibilità di ottenere ciò che è giusto sullo stato giuridico dei ricercatori. L'atteggiamento di alcuni, come detto, è semplicemente inaccettabile».

Adesso ha capito quant'è difficile fare il rettore?

«No, affatto. Credo solo che sia compito di un rettore assumere delle posizioni ferme, con serietà e determinazione. Solo così, del resto, credo sia possibile conseguire gli obiettivi».

Crede davvero di poter modificare il ddl?

«Mi auguro di sì. Come detto, la Sapienza è l'unica università che sta preparando un documento in modo collegiale. Saranno modifiche finanziariamente sostenibili».

Al. Cap.



Renato Guarini



Studio Ceps / Riformare le competenze

Più ricerca e difesa nel bilancio europeo

MILANO ■ «Le competenze tra il Consiglio europeo e il Parlamento di Strasburgo sul bilancio della Ue devono essere definite con maggior precisione per poter raggiungere il bene comune europeo e mettere da parte i nazionalismi».

Daniel Gros, direttore del Ceps (Centre for European Policy Studies) di Bruxelles e Stefano Micossi, membro del board del Ceps e direttore di Assonime, hanno affrontato l'intricata matassa per arrivare alla stesura di un budget che privilegi, nelle procedure, l'interesse europeo.

Come? La novità dell'approccio dei due studiosi è nel rigore metodologico utilizzato nello studio fresco di stampa intitolato: "Un

le" e quello reale, tra mondo dell'Iperurario e quello quotidiano. L'attuale processo decisionale per la formazione del budget è ostaggio di interessi nazionali che si stemperano solo dopo un negoziato intergovernativo».

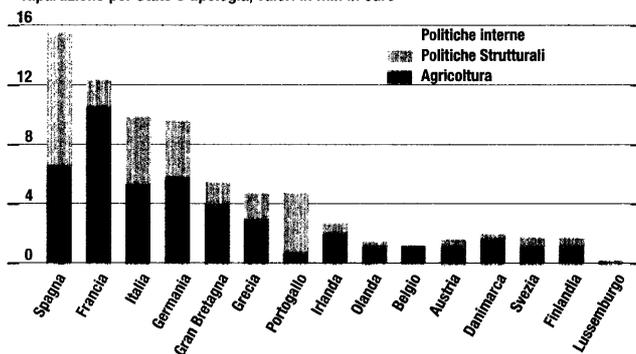
Un esempio può chiarire perché gli stati sono poco interessati a dare più efficienza alla legge "Finanziaria Ue". «L'Italia ha un peso nel bilancio europeo pari al 20% del totale. Così un euro di maggiore efficienza nei conti Ue genera un vantaggio di 20 centesimi per l'Italia, se invece Roma mette a frutto nel modo migliore un euro nel bilancio nazionale il suo vantaggio è del 100% dei fondi». Così ogni Paese «egoisticamente» è spinto a trovare più efficienza a livello nazionale mentre è meno coinvolto a livello europeo.

Che fare? Occorre cambiare il processo di formazione del bilancio europeo che ha, stante l'attuale quadro giuridico, due protagonisti: il Consiglio (espressione dei Governi) e il Parlamento (rappresentanza delle istanze europee).

«Sfortunatamente finora il Parlamento non ha quasi mai osato sfidare la proposta del Consiglio. «La

La spesa della Ue

Ripartizione per Stato e tipologia, valori in mln in euro



Fonte: Commissione europea, settembre 2004

bilancio migliore per l'Unione europea. Utilizzare meglio i fondi a disposizione, più soldi per le cose utili».

Come premessa i due economisti fanno chiarezza tra compiti europei, che non necessitano di fondi (come ad esempio aprire i mercati dell'Unione alla concorrenza), e altri obiettivi, sempre comunitari, che invece richiedono specifici interventi a livello di Unione. L'agricoltura, che pure fa la parte del leone negli stanziamenti raggiungendo il 40% dei fondi europei, «potrebbe essere gestita benissimo a livello nazionale». Diverso è il caso della Sicurezza esterna e della Ricerca & Sviluppo, materie di interesse comunitario, dove le economie di scala dispiegherebbero effetti formidabili.

«L'originalità del nostro approccio - dice Gros - è nel metodo utilizzato per individuare il divario esistente tra bilancio europeo "idea-

strada per dare più efficienza al bilancio — dice Gros — e sostenere lo sviluppo europeo passa da una separazione dei compiti: al Consiglio spetterà decidere il limite (esempio pari all'1% del Pil) dei contributi che ciascun Paese è chiamato a fornire mentre sarà compito del Parlamento decidere le priorità all'interno dei fondi raccolti (Difesa e R&S)».

Solo così si riuscirà a dare più fondi alla Difesa e alla ricerca senza restare ostaggio delle politiche nazionali. Perché uno sforzo in questo senso? «Una quota comune per la difesa, finanziata dai 25 Paesi, potrebbe arrivare a 100 miliardi di euro all'anno. Con questa cifra e le economie di scala l'Agenzia per la Difesa potrebbe diventare uno "scudo europeo" e un motore di sviluppo economico per tutta l'Unione».

VITTORIO DA ROLD



I rettori premono per le risorse sullo stato dei docenti

ROMA ■ Il rettore dell'Università di Siena e presidente della Crui, **Piero Tosi**, esprime cauto apprezzamento per l'andamento del riordino sul sistema delle carriere accademiche. Intervenendo ieri sera a Siena, all'assemblea convocata dal coordinamento locale dei ricercatori di ateneo, Tosi ha dichiarato che «l'iter legislativo per la riforma dello status giuridico dei docenti è a un punto di svolta. Le richieste che noi avanziamo da mesi sembrano ormai punti acquisiti, anche se nel prossimo futuro occorre essere vigili affinché il tutto non si traduca in un niente di fatto, o addirittura in un aggravamento della situazione». Questi, secondo Tosi, i punti acquisiti: «È stato detto no alla legge delega ma la materia sarà regolamentata da un normale decreto; non sarà abolita la distinzione tra tempo determinato e definito; sono stati posti limiti al precariato dei ricercatori con un tetto massimo di due contratti a termine di due anni ciascuno; non sarà abolita la figura del ricercatore, che invece avrà il riconoscimento, in presenza dei titoli, del pieno ruolo docente».



PROTESTA

Università, ddl docenti da ritirare

DI SARA RUBINI

Il ddl sullo stato giuridico dei docenti universitari va ritirato. Non bastano le proposte di modifica sulle quali il ministro dell'istruzione, università e ricerca è disposto a trattare. Sindacati, associazioni dei docenti e opposizioni parlamentari non retrocedono e confermano la protesta nazionale del prossimo 2 marzo. Sconcerto da parte del relatore della riforma, Mario Pepe, che invita i ricercatori a «leggere la mia relazione e a rendersi conto di quali e quante modifiche ci apprestiamo a fare proprio nella direzione che loro stessi avevano indicato». In effetti, problemi di copertura finanziaria a parte, le ipotesi di modifica sulle quali a partire da oggi sarà al lavoro un comitato ristretto della camera sono sostanziali: ricorso alla legge delega solo per la disciplina del reclutamento, disciplinando lo stato giuridico con legge ordinaria; conservazione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito; assunzione subito dei professori ordinari associati ed eliminazione dello straordinario; introduzione di una figura permanente dedicata alla ricerca a tempo indeterminato per i nuovi ricercatori che non superino l'idoneità a professore associato. Tutti interventi sui quali Pepe ha assicurato che «il ministro ha già espresso la propria disponibilità».

Ecco perché secondo il deputato di Forza Italia, «la protesta a questo punto è solo strumentale o frutto di poca informazione». Ma l'opposizione attacca. Secondo Franca Bimbi, deputata della Margherita, nella discussione generale nell'assemblea di Montecitorio «il ministro e il relatore hanno dato interpretazioni difformi sui possibili cambiamenti del disegno di legge».

Non avrà vita semplice anche la conversione in legge del decreto 7/05 su università e ricerca che ieri è stato oggetto di una riunione serale della commissione giustizia del senato. Il provvedimento che prevede l'obbligo di programmazione delle assunzioni da parte degli atenei e un aumento degli stipendi dei

ricercatori è controverso e non è escluso che rientri nella più ampia discussione sul ruolo e la funzione del personale accademico. «È necessario certo un coordinamento con i lavori del senato», dice Pepe. Il decreto, comunque, per ammissione dello stesso relatore Franco Asciutti (Fi), sarà modificato specificando che la comunicazione degli atenei deve riguardare solo gli aspetti finanziari ed economici e non quelli di merito e valutazione rimessi alla loro insindacabile autonomia. Non sarà possibile, infatti, soddisfare tutte le richieste di assunzione formulate dagli atenei, per eccesso di spesa. (riproduzione riservata)



SCUOLA ■ Questa settimana al Cdm il decreto sui nuovi percorsi per gli insegnanti

Cambia la formazione

Numero programmato per i corsi universitari - Un periodo di prova negli istituti

ROMA ■ Dirittura d'arrivo per il decreto sulla formazione degli insegnanti. La bozza approderà al Consiglio dei ministri venerdì prossimo, salvo novità dell'ultimo momento. Anche perché si tratta della terza stesura di un provvedimento che fin dal suo apparire ha scatenato il fuoco incrociato dei sindacati. Polemiche non ancora superate.

Il testo. Tutti i futuri docenti — dalla scuola dell'infanzia alle superiori — dovranno essere laureati; numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari; attività di tirocinio; esame finale con valore abilitante; collocazione in graduatorie regionali e un anno di insegnamento in prova prima dell'assunzione. Sono i punti principali contenuti negli otto articoli dello schema di decreto preparato. Un provvedimento che arriva in applicazione dell'articolo 5 della legge di riforma Moratti

(53/2003). Il testo dovrebbe anche prevedere una norma "di transizione" destinata all'attuale precariato.

Formazione. La formazione dei docenti sarà affidata a università, accademie e conservatori. Annualmente sarà determinato il fabbisogno dei posti da coprire. Dalla rilevazione scatteranno le procedure di ammissione ai corsi di laurea magistrale o di diploma accademico di secondo livello. Nel dettaglio, i laureati

e diplomati abilitati saranno collocati, sulla base del voto conseguito nell'esame di Stato abilitante, in apposite graduatorie regionali, distinte per grado di scuola e per classe abilitante. Sarà l'ufficio scolastico regionale ad assegnare gli aspiranti docenti alle scuole per lo svolgimento dell'«anno di applicazione all'insegnamento» attraverso la sottoscrizione di un contratto

di inserimento formativo al lavoro. Il docente in prova verrà affidato a un tutor e, al termine dell'anno, dovrà essere giudicato dal comitato per la valutazione del servizio. Il superamento dell'anno di prova farà scattare il contratto a tempo indeterminato, con vincolo di permanenza per almeno un triennio nella stessa scuola.

Le polemiche in corso. Lo schema di decreto arriva all'approvazione del Governo proprio mentre il ministro Moratti si ritrova al centro di critiche da parte di maggioranza e opposizione. Nei giorni scorsi, Giuseppe Valditara, responsabile scuola di Alleanza nazionale, ha posto la questione dei docenti precari in maniera perentoria, legando il via libera di An al decreto sulla formazione degli insegnanti proprio alla garanzia di un piano pluriennale di as-

senso allo schema di decreto — spiega Valditara — perché il ministro mi ha garantito che farà un annuncio: il prossimo provvedimento del Miur riguarderà l'assunzione dei precari». Valditara è promotore di una proposta di legge che prevede l'assunzione di 90mila precari in cinque anni, a patto che chi ottiene la nomina accetti una dilazione di cinque anni sulla ricostruzione della carriera. Il primo blocco di immissioni in ruolo dovrebbe scattare entro il 2005 e riguardare 50mila docenti precari.

Il decreto sulla formazione degli insegnanti, inoltre, rischia di entrare in rotta di collisione con il Ddl sullo stato giuridico presentato da Paolo Santulli (Fl) e Angela Napoli (An), all'esame alla Camera, soprattutto sul versante del reclutamento.

LUIGI ILLIANO

Le linee-guida

I punti principali del decreto che attua la riforma

- **La disposizione.** Il decreto sulla formazione degli insegnanti arriva in applicazione della legge di riforma Moratti (53/2003)
- **La formazione.** Per tutti i docenti, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, si svolgerà presso università, accademie e conservatori. L'accesso ai corsi di laurea sarà a numero programmato. Il percorso di formazione prevede un tirocinio e un esame di Stato che avrà valore abilitante
- **Le graduatorie.** Laureati e diplomati abilitati saranno inseriti sulla base del voto ottenuto, in graduatorie regionali, distinte per grado di scuole e classe abilitante
- **L'anno di prova.** Sarà l'ufficio scolastico regionale ad assegnare gli aspiranti docenti alle scuole per l'anno di prova. Gli aspiranti docenti, durante l'anno di prova, saranno tenuti al normale orario di servizio e ad attività formative che saranno indicate dall'insegnante tutor. Alla fine dell'anno, il docente discuterà con il comitato per la valutazione del servizio una relazione su esperienze e attività svolte e, in seguito a valutazione positiva, il dirigente scolastico stipulerà con l'insegnante il contratto a tempo indeterminato
- **Il vincolo.** Il docente sarà tenuto a restare in servizio nella scuola dove ha svolto l'anno di prova per almeno tre anni



PROFESSIONISTI ■ Tra le misure per la competitività un articolo è dedicato alla riforma degli Ordini -

Compenso garantito ai praticanti

Si pensa a un corrispettivo parametrato alle tariffe - Tirocinio anche in società e nelle amministrazioni pubbliche

ROMA ■ Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, l'ha promesso più volte: «Faremo la riforma delle professioni». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha più volte risposto: «È un obiettivo per cui lavorerò personalmente». E per il Governo è giunto il momento di mantenere la promessa, con un "veicolo" garantito, visti i tempi stretti rispetto alla fine della legislatura. Dunque, il decreto legge sulla competitività ospiterà alcuni capitoli della riforma (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri): nove commi contenuti in un articolo su «disposizioni concernenti Ordini e professioni».

La scelta è caduta su norme di interpretazione autentica, come quella che chiarisce, in base alla legge 266/97, la possibilità per gli iscritti in Albi di costituire società semplici o Snc (a patto che l'amministratore sia un professionista). Oppure su norme che agiscono rispetto alle strozzature del sistema, con soluzioni alle questioni lanciate in questi anni da ambienti vicini all'Antitrust. Tra queste figura il comma relativo

al tirocinio. A questo proposito l'apertura si articola su un doppio livello: la pluralità di fonti formative e il compenso.

Il praticante avrebbe, infatti, la possibilità di svolgere il periodo di "apprendistato" professionale non solo in uno studio, ma anche presso società o amministrazioni, superando dunque l'imbuto dell'offerta formativa. Si generalizzerebbe così la pluralità di canali già prevista, ad esempio, per i periti industriali, ma — a quanto sembra — senza differenze nella durata del tirocinio. Il "tutor" resterà un professionista.

«In ogni caso — conclude l'attuale versione del comma 4, nell'articolo dedicato alle professioni — al tirocinante è corrisposto un adeguato compenso, che tiene conto dell'effettivo apporto reso, con riferimento al regime tariffario delle prestazioni svolte».

Il Governo viene, quindi, incontro alle esigenze di decine di migliaia di giovani, oggi non protetti dal punto di vista economico. Dottori commercialisti e avvocati, per citare

due categorie che insieme contano circa 95mila praticanti, non prevedono alcun "monito" deontologico a corrispondere un compenso per le attività svolte a favore dello studio. È rimasto, infatti, isolato il principio affermato nel Codice dei ragionieri secondo cui il professionista dovrà essere, per il praticante, «un formatore attento e responsabile e ne incoraggerà l'impegno formativo attraverso adeguati incentivi economici».

Tra i dottori commercialisti, sicuramente, molti versano un compenso al praticante, tanto che il Consiglio nazionale lo scorso anno è intervenuto due volte sulla qualificazione del corrispettivo, arrivando alla conclusione che si tratta di un riconoscimento economico equiparabile a una borsa di studio. Una soluzione condivisa anche dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, molti dei quali riconoscono, al pari di molti avvocati, una somma al praticante. In ogni caso, l'intervento del Governo classifica il compenso come

obbligo e lo rapporta alle tariffe delle prestazioni svolte. La misura è tanto più significativa, considerando che il ministero dell'Istruzione (nell'ambito della riforma dei percorsi di accesso alle professioni) sta da tempo pensando di generalizzare il tirocinio, coinvolgendo, per esempio, ingegneri e architetti.

Le misure predisposte da Castelli comprendono anche il riconoscimento delle Associazioni, costituite da coloro «che esercitano attività professionali non regolamentate». L'attuazione è affidata a un decreto di natura non regolamentare. Occorrerà vedere se il cardine delle attività regolamentate corrisponda all'ostacolo per il riconoscimento rappresentato dalle attività riguardanti prestazioni tipiche degli Ordini, così come prevedeva la proposta Castelli presentata il 28 gennaio. Una cosa è certa: il testo che dovrebbe essere veicolato nel decreto legge sembra improntato a prudenza, tanto che per ora manca il riferimento (pur contenuto nella bozza di gennaio) alle società di capitali, anche con soci non professionisti. Un'assenza criticata da Fita Confindustria.

MARIA CARLA DE CESARI

Pubblicata in Gazzetta Ufficiale la riforma della legge 241

L'accesso si restringe

In tre mesi nuove regole per la p.a.

DI ANTONIO CICCIA

Tra tre mesi il nuovo accesso ai documenti amministrativi. Lo prevede l'articolo 23 della legge 11 febbraio 2005, n. 15 che apporta modifiche e integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 42 del 21/2/2005 (testo in vigore dall'8/3/2005). La novella (il testo è stato pubblicato su *Italia Oggi* del 29/1/2005) rimodella gli istituti della trasparenza amministrativa e del procedimento amministrativo con una maggiore attenzione per la privacy di cittadini e imprese e con più garanzie sostanziali a favore del destinatario di provvedimenti della p.a. In materia di accesso ai documenti amministrativi allo scadere di tre mesi dall'entrata in vigore della novella, la presidenza del consiglio dei ministri deve adottare le misure necessarie alla ricostituzione della commissione per l'accesso. Ma soprattutto entro il trimestre il governo deve emanare il nuovo regolamento attuativo in materia di trasparenza amministrativa.

Solo con l'entrata in vigore del regolamento (integrativo e modificativo del precedente dpr 352/1992) saranno operative le nuove disposizioni su principi generali in materia di accesso, esclusioni dal diritto di accesso, norme di procedura per la tutela in caso di diniego o di differimento dell'accesso. Peraltro l'adeguamento del regolamento sulla trasparenza è affare di tutti gli enti pubblici chiamati espressamente all'adempimento.

L'adeguamento dei regolamenti deve riguardare non solo l'accesso, ma anche i procedimenti amministrativi. Sul punto sono numerose le novità. Viene cambiata la comunicazione di avvio del procedimento e cioè l'atto con cui la p.a. informa il cittadino/impresa che si sta svolgendo un procedimento amministrativo che lo interessa: la p.a. deve dire quale è il termine massimo per la conclusione del procedimento. Un procedimento che diventa più garantista: la p.a. è obbligata a preannunciare le ragioni del futuro diniego di un'istanza e a dialogare con l'interessato che può partecipare al procedimento amministrativo con proprie memorie o

producendo documenti. Diventa più semplice impugnare il silenzio della p.a.: non ci sarà più bisogno di una complicata messa in mora dell'ente pubblico.

Viene incentivato l'uso della telematica e la conferenza dei servizi dovrebbe essere più snella e più efficace nel prendere le decisioni a maggioranza. Viene introdotta la conferenza dei servizi per i casi di opere pubbliche promosse con il project financing. La legge regolamenta poi le ipotesi di invalidità dell'atto amministrativo, cercando di riservare le ipotesi di annullamento dei provvedimenti alle ipotesi di vizio nel merito dell'atto stesso.

Eventuali violazioni formali (come la mancanza di avvio del procedimento) non compromettono l'atto in maniera irrimediabile come invece rischia molto spesso di accadere oggi. Quanto alla disciplina dell'accesso ai documenti amministrativi si precisa che lo stesso non è un sistema di controllo generalizzato dell'attività dell'ente pubblico e si restringono all'essenziale le ipotesi di accesso a documenti contenenti dati sensibili delle persone. (riproduzione riservata)